

oltre tutto



## AROMI E FRAGRANZE IN MOSTRA

Tremila anni di storia delle fragranze sono raccontati nella rassegna intitolata «Profumi di storia» che il comune di Fratta Polesine, l'Università degli Studi di Ferrara e il Polo Museale Veneto con la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e

Rovigo propongono negli ambienti del Museo Nazionale Archeologico (riallesto da poco) a Villa Badoer, capolavoro del Palladio e sede di mostre d'arte, dal 16 settembre al 26 febbraio 2017. L'esposizione, curata da Federica Gonzato con Chiara Beatrice Vicentini, Silvia Vertuani e Stefano Manfredini,

dipana diverse storie incentrate sul profumo e sull'arte profumiera. Dagli aryballo, alabastra e lekythoi, preziosissimi in alabastra, pasta vitrea o ceramica decorata dell'età greca e romana, il percorso si sviluppa tra oggetti, libri, antichi formulari e farmacopee, strumenti multimediali ed esperienze sensoriali.

Francesca Giommi

Per tutti quelli che cercano un libro da portarsi in vacanza, che unisca humour e leggerezza a contenuti non banali, che combini passioni universali e viscerali con la scoperta di mondi nuovi e affascinanti, 66thand2nd propone fresco di uscita il volume che non deluderà le aspettative di nessuno e susciterà la curiosità di molti, non mancando di far sorridere e riflettere al tempo stesso su un grande sport, quello del calcio, e un grande continente, l'Africa. *La felicità degli uomini semplici* (pp. 168, euro 18) è tutto questo e qualcosa in più, antologia di quindici racconti scritti da altrettanti talenti della scena letteraria africana contemporanea dal Congo a Gibuti, dall'Algeria al Sudafrica, passando per Camerun, Nigeria, Mozambico, Zimbabwe, Benin, Togo e Senegal.

La raccolta è stata commissionata dalla casa editrice romana a uno dei suoi scrittori di punta, il congolese Alain Mabanckou - riconosciuto come uno dei maggiori interpreti della migrazione postcoloniale dei giorni nostri, in bilico tra le sue due metropoli d'adozione, Parigi e Los Angeles, conteso tra i più grandi e culture - e adempie un compito simile a quello che l'autore sta svolgendo come titolare della cattedra di *Creation Artistique* al *College de France*: introdurre nei paradigmi culturali occidentali una nuova attenzione nei confronti della cultura africana, facendo conoscere i talenti più luminosi attraverso la lente universale dello sport.

Ecco allora che in una carrellata tra-comica ma a suo modo eroica di squadre locali e nazionali, di accaniti tifosi e agguerrite contesse, l'umana varietà del continente africano sfilava davanti ai nostri occhi, sovrascrivendo a tematiche propriamente calcistiche questioni di genere e razza, di maschilismo e patriarcato, di modernità che avanza e tradizioni e usanze dure a morire. Il tutto con l'inconfondibile tocco dissacratorio tipi-

Un'antologia di quindici racconti scritti da altrettanti talenti della scena letteraria africana moderna

co delle giovani e brillanti penne del continente (dal congolese In Koli Jean Bofane ai nigeriani Helon Habila e Noo Saro-Wiwa, dai sudafricani Mike Nicol e Niq Mhlongo al mozambicano Suleman Cassamo), tra cui il lettore non mancherà di rileggere in una veste insolita alcuni dei suoi autori preferiti, o magari di individuare di nuovi e correre a ricercarne le precedenti produzioni.

Come lo stesso curatore ha spiegato in una recente intervista, il calcio abolisce le frontiere ma al tempo stesso esalta la ferocezza nazionale: la stessa Francia (sua patria d'elezione e di formazione letteraria), così come molte altre nazioni europee, ha una squadra nazionale composta in gran parte da giocatori neri, ma questa massiccia presenza non si avverte nella politica e nelle posizioni di prestigio, che rimangono irrimediabilmente bianche. Fuori dagli stadi, infatti, le divisioni resistono e un latente razzismo continua a serpeggiare a tutti i livelli della società, come anche Caryl Phillips, altro grande rappresentante della diaspora africana, nel suo caso anglofono, ci racconta in alcuni suoi penetranti saggi sulla società britannica, ambiguità sempre postcoloniale e multietnica. Nel suo racconto *I diavoli verdi*, Mabanckou narra della disastrosa squadra della sua città e rivela la predilezione per i perdenti, perché a suo dire la vanità della vittoria non ha profondità, mentre la disfatta spinge a domande vitali, e il successo è più

NARRATIVA • «La felicità degli uomini semplici», a cura di Alain Mabanckou, per 66thand2nd

## Una carrellata tragicomica sui campi africani di calcio



BAMBINE CHE GIOCANO A CALCIO IN CONGO

motivato se preceduto da una trafila di fallimenti.

Tutti i racconti, tradotti da tre lingue (inglese, francese e portoghese), oscillano tra ironia e burlesca, emozione ed esasperazione, risate e lacrime, fornendo al contempo una visione fuori dagli schemi di questo affascinante universo. Protagonisti sono per lo più africani comuni, dall'allenatore

che insieme ad uno stregone fabbrica amuleti per far vincere la sua squadra, alla ragazzina che sfida i dettami della religione islamica pur di indossare gli scarpi, alle donne del villaggio che se la prendono con i loro mariti per la passione smodata rivolta a questo sport, e poi indossano i loro abiti migliori per assistere alle partite più significative, fino ad

una serie di spassosissimi arbitri, che portano coltelli a serramanico nascosti nei pantaloncini, nel caso la partita degeneri in una rissa generale e i giocatori se la prendano con loro, e altri che fischiano la fine della partita da fondo campo con una bicicletta a portata di mano con cui scappare più velocemente possibile.

Ovunque in Africa il calcio ispi-

ra e influenza la vita quotidiana dei giovani, che cercano il loro modello tra i campioni del pallone, tanto da immedesimarsi nei giocatori di cui indossano fieri le magliette e chiamarsi con i loro stessi nomi (come avviene nel racconto *Maradonaldand* della senegalese Khadi Hane). Anche nel villaggio più sperduto capita di imbattersi nelle maglie della Juventus, del Milan o del Paris Saint-Germain.

I bambini imparano a giocare rincorrendo a piedi nudi palle fatte di stracci, ed è proprio da queste ciurme impolverate e rumorose che è uscito qualche fuoriclasse dei campionati europei, arrivando a diventare superstar del calcio di Drogba, Eto'o e Boateng. Ogni africano in fondo al suo cuore desidera ardentemente che prima o poi un paese del continente nero vinca la Coppa del Mondo ed è con questo sogno che Mabanckou ci consegna la sua antologia, perché, come ci dice in chiusura della sua nota introduttiva: «Le storie che vi accingerete a scoprire, a modo loro, richiamano un altro mondo, un mondo futuro che potrà sopravvivere solo se continueremo a perseguire ciò che ci unisce, ciò che ci accomuna. E il calcio è lo sport più adatto per raggiungere questo ideale. La letteratura gli mette le ali perché possa spingersi più lontano, volare più in alto e ottenere una delle vittorie più benefiche: la riconquista del nostro umanesimo».

SCAFFALE • «Poco meno degli angeli. Lettere sull'uguaglianza dei sessi» per Castelvocchi

## Libertà, fuoco del sacro e dei sensi

Alessandro Santagata

In una delle lettere più forti del suo epistolario pubblicato sul «New England Spectator» nel 1837 (reditto integralmente sulla rivista abolizionista «The Liberator») Sarah Moore Grimké scriveva: «che le donne siano state chiamate all'ufficio profetico, credo sia universalmente ammesso e se i ministri cristiani, come li intendo io, sono i successori dei profeti e non dei preti, allora certamente le donne sono chiamate all'ufficio esattamente come gli uomini, perché Dio da nessuna parte ha sottratto

In prima traduzione i testi di Sarah Moore Grimké, quacchera e militante contro razzismo e sessismo

loro il compito di predicare». Di questa donna, quacchera, cresciuta nelle piantagioni del South Carolina e militante contro la schiavitù e per i diritti delle donne, ne sapevo poco e niente, soprattutto in Italia. È quindi davvero pregevole il lavoro che Thomas Casadei e Ingrid Heindorf hanno compiuto con questa edizione critica (per la prima volta in italiano) avviata sotto la supervisione di Pier Cesare Bori, *Poco meno degli angeli. Lettere sull'uguaglianza dei sessi* (Castelvocchi, pp. 123, euro 14,50).

Colpiscono i passaggi di alcune di queste lettere indirizzate alla bor-



ghesia bianca e schiavista, fiera della propria moralità cristiana, ma sempre più secolarizzata e medicalizzata. L'autrice, che le Scritture le conosce bene, smonta le costruzioni culturali e «sacrali» con le quali la società bempensante giustifica la subordinazione degli inferiori ovesora delle donne e degli schiavi. All'Associazione Generale dei Massachusetts, per esempio, spiega che l'umanità è stata creata a immagine di Dio e che questi «maschio e femmina li creò» (Genesi, 1, 27): «si trattava di dare all'uomo una compagna, in tutti i sensi uguale a lui; qualcuno che fosse come lui un soggetto libero, dotato di intelletto; qualcuno che fosse capace non solo di partecipare alle sue gratificazioni animali, ma anche di condividere tutti i suoi sentimenti». E ancora: «se Adamo avesse teneramente rimproverato la moglie, invece di condividerne la colpa, sarei molto

più disposta ad accordare all'uomo la superiorità che pretende, ma come i fatti sono presentati dallo storico sacro, sembra che Adamo abbia dimostrato perlomeno altrettanta debolezza quanto Eva».

Il concetto di *Imago Dei*, di cui Bori negli studi dei suoi ultimi anni ha magistralmente illustrato la potenza universalistica e inter-religiosa, diventa dunque nel pensiero di Grimké il perno di un attacco a tutto tondo a coloro che negano alle donne l'eguaglianza giuridica e politica. Il fine ultimo è fissato nell'acquisizione del diritto di voto, una battaglia alla quale Grimké, vicepresidente dell'Associazione per il suffragio femminile, si dedicò fino alla morte nel 1873 viaggiando lungo l'intero paese e confrontandosi nelle piazze e nei teatri di più di ottantotto villaggi. L'impatto di questi comizi sarà notevole provocando aspri dibattiti e liberando la via a un lungo elenco di

oratrici.

Tornando alle categorie mobilitate nelle lettere, come osserva Gerda Lerner (*The Creation of a Feminist Consciousness*), l'aspetto più avanzato, e per certi aspetti sorprendente nel contesto storico-sociale in cui sono state scritte, consiste nell'idea che il genere costituisca una variabile culturale rispetto al sesso. La questione non viene ovviamente posta in questi termini, ma la lettera sulla *Relazione sociale tra i sessi* è indicativa. Scrive l'autrice: «Niente, credo, ha contribuito di più a distruggere la vera dignità della donna, del fatto che essa è stata avvicinata dall'uomo in quanto femmina mettendone sullo sfondo l'essere morale e intellettuale. La donna ha inflitto un'offesa a se stessa accettando d'essere considerata in questo modo e ora è chiamata a sollevarsi dalla posizione dove l'uomo, non Dio, l'ha posta». Dura è anche l'accusa rivolta contro lo strumento del matrimonio, con cui la donna «è stata privata di alcuni dei suoi diritti essenziali» attraverso leggi in cui «non ha avuto alcuna voce». Entro questo dispositivo di sottomissione - spiega Casadei - si colloca l'analogia donna/schiavo «con riferimento all'incapacità giuridica, vero e proprio *cornerstone* dell'edificio concettuale dell'autrice». Nel pervertimento del cristianesimo operato dagli uomini Grimké identifica le fondamenta di una struttura oppressiva che solo la riscoperta del Cristo reale potrà sovvertire, quel Cristo in cui «non c'è né schiavo né libero, né maschio né femmina».

BIOGRAFIE

## Un cavaliere solitario chiamato Che

Massimo Congiu

Andare oltre il mito, per molti versi stereotipato, di Ernesto Che Guevara, ricostruirne il personaggio e il pensiero, al di là della proliferazione di magliette, manifesti e gadget. È l'obiettivo di *Don Quijote de la realidad - Ernesto Che Guevara e il guevarismo* (pp. 242, euro 16), il libro di Tiziana Barilla, giornalista di *Left*, pubblicato da Bookabook. Il volume si basa su un accurato lavoro di ricerca che ha portato l'autrice a esaminare un'ampia documentazione riguardante quella che è una delle figure più note e celebrate della storia del XX secolo.

Un'indagine appassionata per la stesura di un libro non facile: tanto si è scritto e si è detto su Che Guevara che occuparsi di lui comporta sempre il rischio di non raccontare nulla di nuovo, di essere ripetitivi, banali o noiosamente celebrativi. Barilla si è posta questo problema sapendo, come scrive nella premessa, di accostarsi a uno dei personaggi più popolari del '900 ma, contemporaneamente, anche dei più sconosciuti. La sfida è stata proprio narrare il Guevara storico, lontano da tutte le agiografie. Il risultato è un testo fedele alle intenzioni di cui sopra, e interessante sul piano della ricerca. Esso consta fondamentalmente, ai fini della narrazione e dell'analisi storica, di una prima parte dedicata alla vita del Che, dalla nascita alla fatale Bolivia, passando per Cuba e per altre tappe, lungo una traiettoria di lotte e di impegno politico in difesa dei paesi sfruttati dal colonialismo, e di una seconda che tratta del guevarismo.

In essa, l'autrice si sofferma ad analizzare il pensiero del Che e la sua visione del mondo, facendo precedere questa trattazione da alcune precisazioni su due aspetti che hanno influenzato profondamente la vita del rivoluzionario: il rapporto con la madre, e l'asma. Celia de la Serna vi viene descritta come «donna colta e epistolare di sinistra» che lo educa trattandoglielo spirito di avventura, passione per la lettura e spensieratezza». L'asma come dura compagna di vita che «scopisce il carattere» del Che e contribuisce a rendere quest'ultimo, uomo determinato e tenace.

Le pagine di questo libro rendono la figura di un rivoluzionario che è sintesi di pensiero e azione, teoria e guerra combattuta in prima linea per affermare i diritti di quel sud del mondo che ancora oggi aspetta un riscatto. In questo e nella denuncia dell'imperialismo delle grandi potenze - di cui si fa complice il servilismo corrotto di governi compiacenti - quelli di diversi paesi tenuti in condizioni di sottosviluppo, si evidenzia l'attualità della visione del mondo propria di Guevara.

Nella parte finale del volume, sono ospitati una serie di documenti che vanno dal discorso pronunciato dal Che ad Algeri a lettere del medesimo ai figli e ai genitori, e a canzoni e poesie dedicate al combattente, consta di un'appendice conclusiva dedicata all'elaborazione teatrale intorno al personaggio «Guevara», accostata a quella di Don Quijote. La figura del cavaliere solitario che, senza esitazioni e timori, porta avanti una perenne ricerca di giustizia ed equità a costo della sua stessa vita.